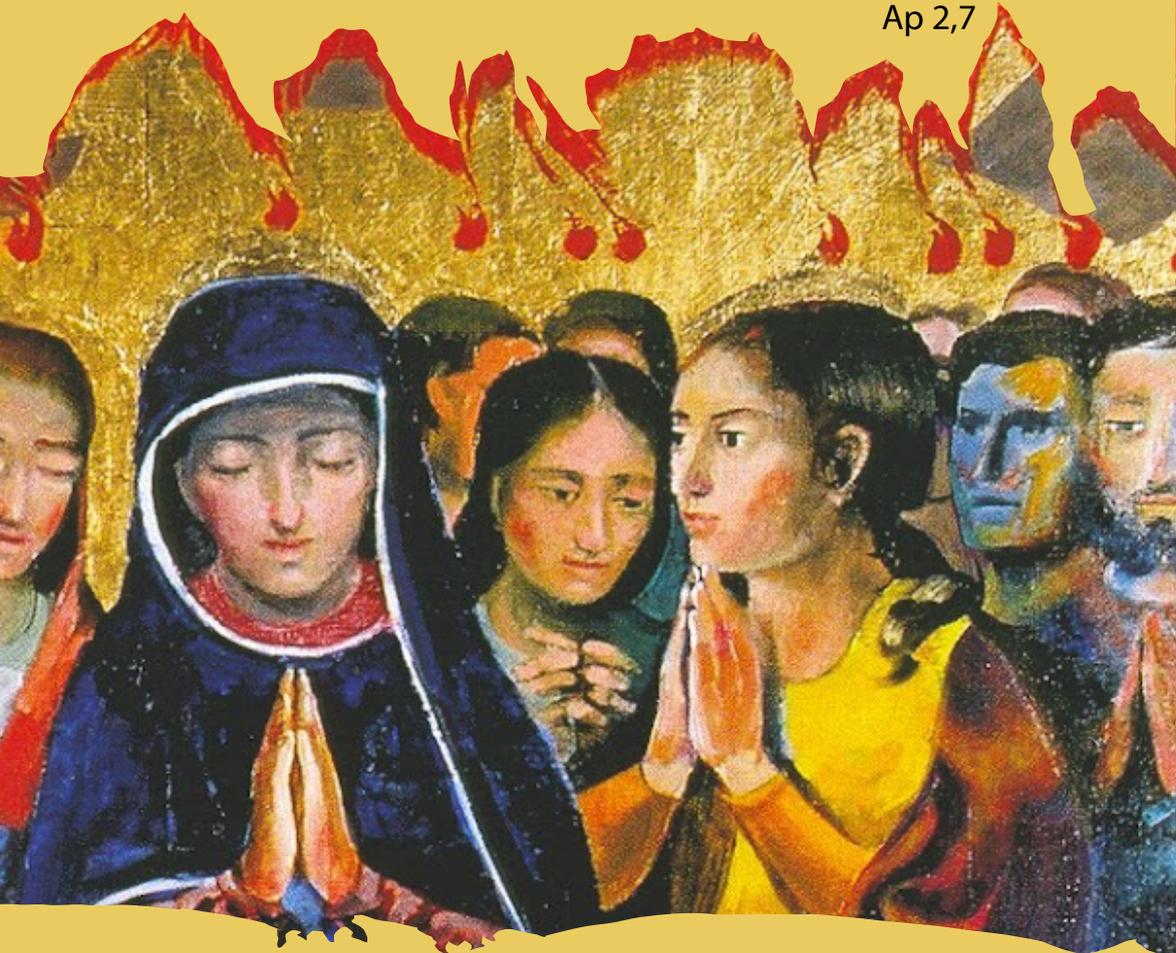


DIOCESI  
SAN  
SEVERO

*Chi ha orecchi,*  
**ASCOLTI**  
*ciò che lo*  
**SPIRITO**  
**dice alle Chiese**

Ap 2,7



**PENTECOSTE 2022**

**Lettera pastorale del popolo di Dio della Chiesa di San Severo**

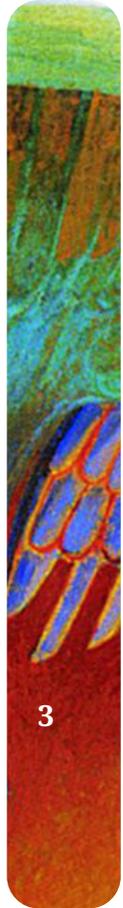


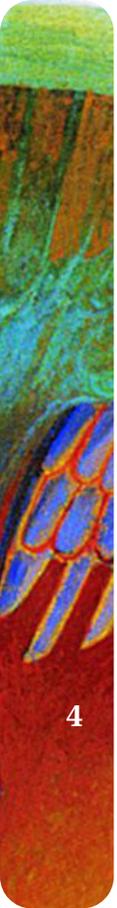
*Alla Chiesa di San Severo,  
A te, caro Vescovo Giovanni,  
A voi, cari presbiteri e diaconi,  
A voi, preziose famiglie,  
A voi, care religiose e cari religiosi,  
A tutti voi, battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,  
A tutti voi, che cercate Dio,  
salute e pace nel nome del Signore Gesù Cristo!*

Noi tutti siamo stati raggiunti dalla voce di una comunità che ha cercato di raccontare un'esperienza che ha trasformato la sua vita. A differenza dei cristiani della prima ora che hanno provato la forza coinvolgente e lo stupore di un incontro col Signore Gesù, noi, immersi nell'abitudine e nella tradizione, abbiamo forse sentito diminuire la freschezza e la bellezza dell'incontro con il Risorto. Il sinodo diocesano vissuto in comunione con la Chiesa italiana ci ha restituito la fotografia di una comunità che si rivolge ai cristiani che rischiano di smarrire il legame con le origini della loro fede, e a tutti coloro che si sentono in ricerca: la speranza della comunione non è nell'invito ad entrare nella comunità ma nell'invito a riscoprire quotidianamente i legami con Gesù che danno forma alla vita del discepolo e a tutti coloro che sono alla ricerca di una vita bella, buona e felice.

*«Noi lo annunciamo anche a voi, ... perché anche voi siate in comunione con noi... E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (Gv 1,3).*

Il coro del "noi" che prende voce nella lettera da chi è composto? Da coloro che, grazie alla esperienza degli incontri sinodali, hanno sentito fortemente la chiamata a mettersi in gioco nella loro esperienza cristiana, o si sono semplicemente sentiti coinvolti grazie ad un invito, a raccontare la loro fede: in una parola hanno sperimentato l'incontro con Gesù. Questa lettera vuol essere





una condivisione di quella prima esperienza sinodale. Ci siamo sentiti incoraggiati quando don Dario Vitali, ci ha ricordato una espressione della *Lumen Gentium* 10: «*La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dallo Spirito Santo (cfr. 1Gv 2, 20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale*».

Ecco perché abbiamo sentito il bisogno di scrivere quanto è emerso dalle conversazioni spirituali che abbiamo realizzato durante la Quaresima: il Signore ci parlava in quelle esperienze e ci chiedeva di condividerle con tutti. Ci sembravano così belle e ricche alcune affermazioni che le abbiamo volute trascrivere qui, così come sono state pronunciate e registrate: le trovate con accanto l'annotazione "cit.". «*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi*».

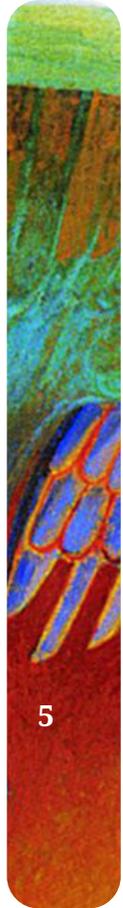
A noi tutti, dunque, è rivolta questa lettera.



***“Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore,  
tuo Dio, ti ha fatto percorrere” (Dt 8,2)***

Uno degli aspetti ricorrenti emersi nel percorso effettuato è stato quello della gioia unitamente alla gratitudine nei confronti del Signore per aver avuto la possibilità di ritrovarsi. Gioia e gratitudine hanno aperto lo spazio al “ricordare”, a quel “riportare al cuore”, per rivivere nella memoria quanto ci è stato consegnato dal Signore attraverso la sua Chiesa: il Vangelo, i Sacramenti, la trasmissione della fede delle nostre mamme e papà, il servizio dei sacerdoti, la testimonianza dei religiosi. Alla memoria del bene ricevuto si affianca la consapevolezza di essere stati anche, contemporaneamente, autori di scelte sbagliate: così ricordarsi dei propri errori e delle ingiustizie commesse colloca la nostra esistenza nella giusta prospettiva, perché ci libera dal pericolo dell'autocompiacimento e dal considerarci giusti e, nello stesso tempo, ci dà la possibilità di non reiterare il male.

Il ricordarsi biblico non è solo qualcosa che appartiene al passato e riempie il cuore di nostalgia, ma è un'attività che ha una forte incidenza nel presente e impegna per il futuro. Ricordare è rendere presente. *«Guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo*





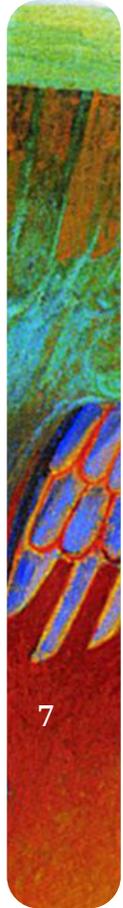
della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb...» (Dt 4,9-10). Nulla di ciò che il popolo ha vissuto deve cadere nella dimenticanza: il libro del Deuteronomio insegna a leggere la storia come storia di salvezza. È un percorso educativo eccezionale. Quando viene scritto questo testo, il tempo del deserto è un evento lontano e Israele gode già della terra ricevuta come dono ma rischia di dimenticare che quanto è, e quanto possiede, è dono. Ecco allora l'importanza di fare memoria, di rivivere nel cuore quel tempo, che è fondamento della propria storia, il tempo delle origini, tempo privilegiato, tempo del primo incontro, del primo amore. Così anche il nostro popolo, nello scambio sinodale quale memoria di bene ha fatto emergere, e ci consegna attraverso la sua riflessione?

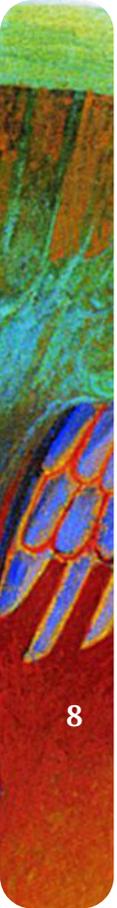
**1.** Anzitutto la bellezza di un cammino fatto insieme per rimotivare, rilanciare, accendere entusiasmi e speranze attraverso il coinvolgimento nell'ascolto: i momenti sinodali vissuti a livello diocesano, parrocchiale e interparrocchiale sono stati l'occasione che ha permesso il riaccendersi della spinta alla partecipazione e il senso dell'appartenenza alla comunità ecclesiale.

**2.** Ci è stata restituita l'importanza dell'ascolto: un ascolto di sé stessi, degli altri e della Parola. L'ascolto di sé e degli altri è uno degli aspetti necessari per entrare in relazione con l'altro. Esso richiede una dedizione "totale" all'altro per ascoltarne non solo le parole dette, ma anche i silenzi, gli sguardi, i gesti. Un ascolto che non deve essere finalizzato espressamente alla risoluzione di un problema ma all'accoglienza dell'altro così come è, "riscoprendo il valore della lentezza" (cit.) e "ascoltando con lo sguardo" (cit.).

**3.** L'ascolto della Parola, la sua centralità e il suo primato: gli uomini e le donne del nostro tempo sono affascinati dalla bellezza e dalla verità della Parola di Dio, pur ammettendo la poca conoscenza che se ne ha, accanto alla fatica di attualizzarla, incarnarla e viverla nella quotidianità.

**4.** Soprattutto il Vangelo ci presenta e narra il volto di Dio, attraverso l'umanità di Gesù di Nazaret, che ha fatto conoscere Dio per mezzo di una "pratica di umanità" che si è espressa es-





senzialmente nella relazione. Così i Vangeli ci mostrano un Gesù che sa entrare in contatto, sa servire; che concepisce l'evangelizzazione come relazione di amore da vivere in strada, a tavola, nelle case... Abbiamo compreso che l'incontro e la conoscenza di Gesù-Uomo è un punto cardine della vita cristiana e che scoprire Gesù nella sua umanità, nella sua sofferenza, nella sua misericordia, nella sua semplicità, nell'ascolto dei più deboli, dei malati e degli emarginati, delle donne e anche dei suoi "nemici", ci consente di comprendere l'importanza e la riscoperta della relazione come strumento di evangelizzazione ed umanizzazione.

Accanto alla gratitudine sentiamo di dover esprimere un rammarico: nelle omelie sentiamo spesso tanta retorica e poco Vangelo. Forse aveva ragione Santa Teresa d'Avila quando scriveva: *«I predicatori non ottengono che gli uomini si liberino perché quelli che predicano hanno troppo buon senso... È per questo che la loro fiamma riscalda poco»*. Anche le modalità di trasmissione della fede usano codici comunicativi che i nostri giovani non capiscono più. Con l'importanza dell'ascolto è anche emersa la consapevolezza del nostro bisogno di dare un tempo più grande alla vita spirituale e alla preghiera: ci siamo resi conto che spesso, siamo più la Chiesa del fare che quella dell'essere. E per essere abbiamo bisogno di ritrovarci con il Padre, così come faceva Gesù. La preghiera deve essere l'anima dell'apostolato ma, nella fretta, che segna anche la vita ecclesiale, dimentichiamo che è indispensabile prenderci del tempo per incontrare il Signore e di ascoltarlo per poter entrare in comunione con Lui e con i fratelli. Non possiamo incontrare ed accogliere il fratello se non sperimentiamo prima di tutto l'accoglienza e l'ascolto che Dio ha per noi. Lo stile degli incontri sinodali, infine, ci ha insegnato che quanto appreso e sperimentato è un'opportunità che deve portare a cambiare quella logica che in genere caratterizza la vita pastorale e cioè quella del ricevere indicazioni e direttive dall'esterno senza il coinvolgimento di tutti i protagonisti della vita ecclesiale. Il popolo di Dio si è sentito chiamato a dare voce alle domande di senso e ai bisogni emergenti per camminare insieme con gli altri a partire dalle tonalità diverse che il Vangelo assume nel cuore di ognuno.

***“Ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”***  
**(Lc 17,21b)**

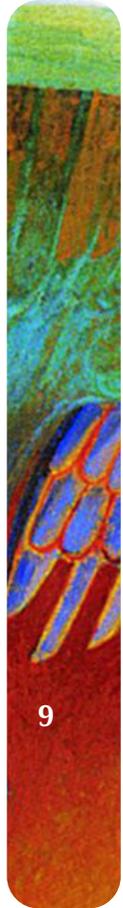
Far risuonare nel cuore ci porta ad ancorarci alla realtà.

Il presente della nostra Chiesa - come per tante altre realtà è stato condizionato dall'incidenza che la pandemia ha avuto nella vita delle persone. È stato un periodo non facile ma che ha fatto emergere problematiche fino ad ora visibili solo ad un occhio attento e critico. La pandemia ha allontanato molti uomini e donne dalle parrocchie, le comunità sono andate avanti a fatica per la riduzione numerica degli operatori pastorali, è diminuita significativamente la partecipazione dei fedeli non solo ai momenti liturgici ma a tutte le attività proposte; sono mancate tutte quelle occasioni di socializzazione che facevano, e dovrebbero fare, della parrocchia un punto di incontro e di ascolto in cui le vite si intrecciano sostenute dalla fede e dall'esperienza di ciascuno. Si è come perso il bisogno di relazionalità; si fa difficoltà a riappropriarsi della quotidianità di una volta costituita dalle varie attività ma soprattutto dal trascorrere il tempo insieme. Sicuramente questo aspetto sarà gradualmente superato e già è possibile cogliere qualche segnale in tal senso.

Le comunità oggi ci consegnano un quadro di sé stesse in cui spicca una scarsa inclusività: si fa fatica a vivere la comunione ad ogni livello, sia nei gruppi che tra i gruppi, esposti come sono alla tentazione della chiusura in sé stessi. Ciò rende infruttuoso anche il desiderio di rinnovamento che noi, comunità ecclesiale, diciamo di desiderare perché tale cambiamento ci chiederebbe di vivere più autenticamente il Vangelo. Spesso sono proprio i gruppi a emarginare e a scartare uomini e donne disposti a vivere una vera esperienza ecclesiale. La corsa al protagonismo porta a non avere attenzione e interesse verso gli altri; c'è poca attenzione verso i malati e i più deboli.

Camminiamo quasi su strade parallele, vicine, ma che faticano ad incontrarsi. E' necessario essere uniti nelle differenze: non c'è un'altra strada se non quella del percorrerla insieme.

Abbiamo bisogno di dare spazio ad impegni di condivisio-



ne, di partecipazione e di collaborazione nella vita della Chiesa diocesana e fra le varie parrocchie: un altro auspicio è che la Chiesa sia più aperta e collaborativa cominciando dalla collaborazione tra i presbiteri della diocesi perché si avverte se c'è o meno questa unione di intenti. Le nostre comunità a volte sono troppo statiche mentre, se guardiamo al Vangelo, la vita di Gesù di Nazareth è stata estremamente dinamica. Per cui la Chiesa è sinodale quando è capace di camminare insieme.

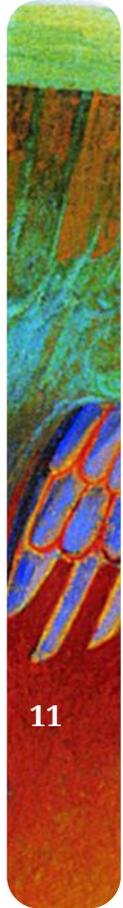
«La parola fondamentale per poter essere Chiesa che cammina insieme è partecipazione» (cit.) e come ricorda S. Paolo «il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo [...] Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole» (cfr. *Rm* 14,17.19).

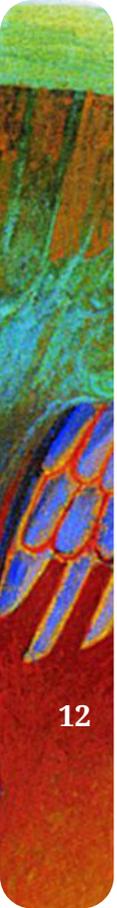


**1.** Riguardo all'impegno pastorale sentiamo l'esigenza di valorizzare tutti nel popolo di Dio, nessuno escluso: fra coloro che hanno una voce flebile ci siamo sicuramente noi, i cristiani comuni detti anche "i laici"; molte volte siamo proprio noi a non essere consapevoli delle nostre responsabilità e demandiamo molto al solo operato del parroco, così come è vero che la nostra formazione si è fermata talvolta a quella del catechismo per l'iniziazione cristiana. Però osiamo chiedere ai presbiteri di crescere sulla capacità di coinvolgerci di più e seriamente, non come meri esecutori di ordini ma come persone attraverso le quali lo Spirito parla: «Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni» (At 2,17). La maggiore collaborazione auspicata passa necessariamente attraverso la fatica di una buona comunicazione nella quale si faccia emergere la "verità nella carità" (Ef 4,15).

**2.** Emerge inoltre, da alcune sintesi una richiesta di maggiore presenza della Diocesi nella vita delle Comunità parrocchiali che può avvenire anzitutto facendo sì che ogni realtà ecclesiale si coinvolga maggiormente nei momenti diocesani. È bene riflettere sul fatto che in nessuna delle relazioni pervenuta dalle parrocchie è emerso che la Chiesa vive in quella particolare che è la comunità diocesana. Questo è un dato significativo che può interrogarci su quale sia il valore che diamo alla diocesanità. Ci percepiamo davvero parte di un tutto più grande delle singole realtà nelle quali svolgiamo il nostro servizio pastorale? Sentiamo l'esigenza di metterci in comunicazione con le altre membra dello stesso corpo ecclesiale? (cfr. 1 Cor 12,12-27). È bella un'immagine raccolta dalle sintesi: «Le nostre comunità dovrebbero essere come una clessidra: tanti granelli che si separano per poi riunirsi» (cit.).

**3.** Sentiamo l'urgenza di riflettere seriamente sui cammini di fede, in particolare su quelli dell'iniziazione cristiana e ci chiediamo come mai non si riesca più a formare e ad educare a una fede autentica. Sicuramente la «catechesi deve superare il modello dottrinale e scolastico ed essere vissuta come una vera e propria iniziazione alla vita cristiana» (cit.). Questo chiede un cambiamen-



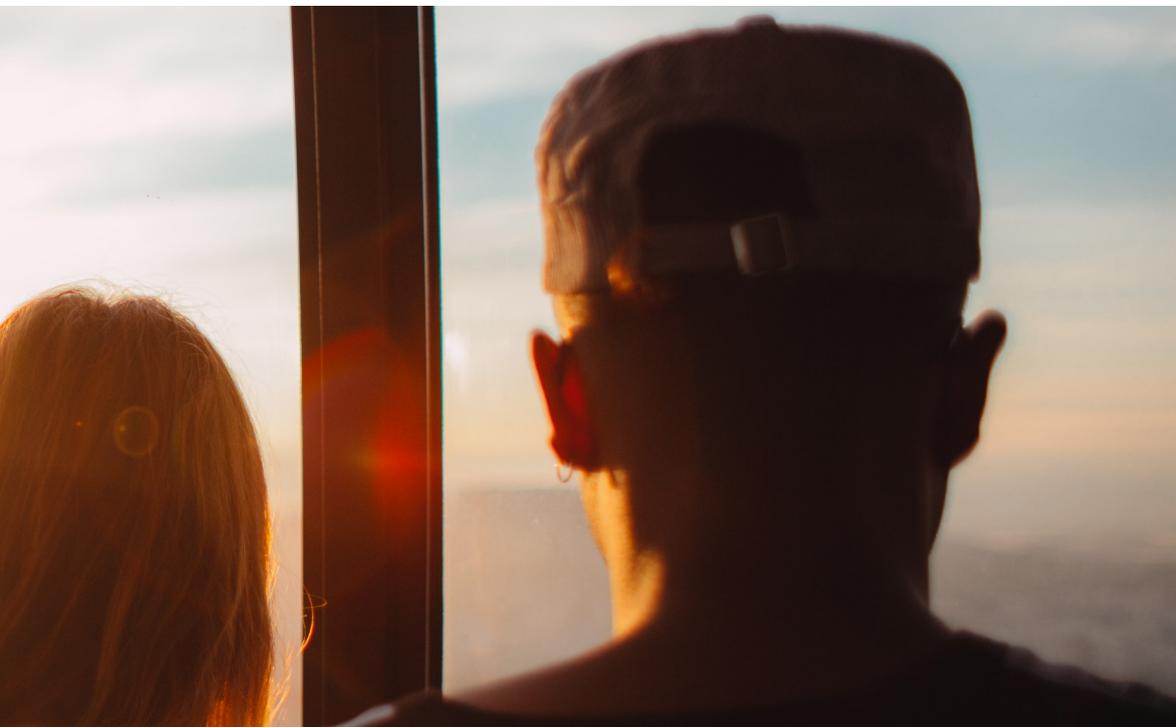
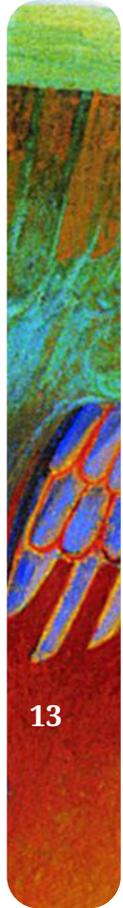


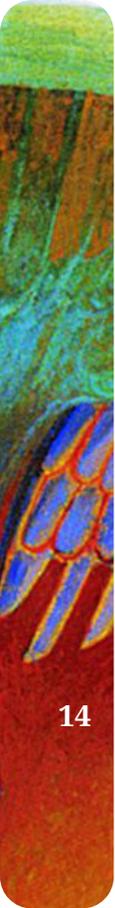
to di mentalità che deve portare a mettere da parte quel legame troppo stretto tra catechesi e celebrazione dei sacramenti in momenti fissi e predefiniti. Questo schema automatico è diventato poco funzionale a suscitare gli interrogativi giusti atti a ricercare il senso di ciò che si vive; inoltre è diffusa la convinzione che si continuano ad offrire percorsi religiosi “vecchi” mascherati con modalità “nuove”. Occorre un collegamento maggiore tra la catechesi, la liturgia e la carità attraverso la fedeltà e la centralità della meditazione della Parola.

**4.** La presenza del Regno di Dio è visibile per molti delle nostre comunità attraverso segni tangibili di testimonianza, carità ed esperienze di volontariato e di servizio: esempi concreti sono la visita ai malati, la Caritas, l'aiuto alle famiglie in difficoltà. In molte realtà parrocchiali si vivono queste esperienze concrete di attenzione ai più deboli e al creato... ma a volte possono non bastare. Seppure le attività pastorali ordinarie e di servizio rispondono ai bisogni di vicinanza e di povertà, siamo meno attenti alle fragilità che sempre più incontriamo, come ad esempio la perdita del lavoro o l'attenzione ai giovani, che sono posti sempre più di fronte alla scelta se adattarsi ad un contesto statico e poco pre-

miante, come quello che sperimentano nel nostro territorio, oppure andare via. Così come l'attenzione alla crescita esponenziale della violenza e della illegalità nel nostro territorio. È necessario, dunque, per le nostre comunità creare dei ponti con la società civile per poter arricchire il cammino ecclesiale e scoprire nuovi segni del Regno di Dio. Occorre comprendere che è la testimonianza dei cristiani a rendere visibile il Regno, che i segni della presenza del Regno sono loro stessi quando fanno esperienza della misericordia di Dio poiché, come ricorda Gesù, «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5; Lc 7,22).

**5.** Un'attenzione particolare va rivolta alle famiglie e ai giovani, protagonisti "assenti" nella vita ecclesiale. La mancanza di una autentica comunità educante ha portato al loro progressivo allontanamento. La famiglia, minacciata nella sua identità dall'attuale cultura soggettivista e relativista, ha preso le distanze da una Chiesa che, spesso, ne giudica l'operato, le fragilità e le mancanze invece che accoglierla nel suo grembo materno. L'aumentare delle famiglie cosiddette "irregolari" rende sempre più necessario un ripensamento in ordine alla loro accoglienza e al loro accom-





pagnamento. Fra coloro che vivono esperienze di convivenza di persone dello stesso sesso ci sono molti credenti che si sentono esclusi ed emarginati: nella Chiesa-famiglia ci deve essere spazio per l'accoglienza di ognuno che chiede, come leggiamo nella Scrittura: «Che cosa impedisce che sia battezzato?» (At 8,36).

Nel contesto sociale in cui viviamo è sempre più difficile parlare ai giovani di Cristo provocando in loro interesse ed entusiasmo. La Parola di Dio negli ambienti giovanili è considerata lettera morta, qualcosa che non tocca la vita di chi la accoglie. I giovani esigono esempi di vite toccate, stravolte e cambiate dalla Parola di Dio e di questo, dobbiamo dircelo, spesso non siamo buoni testimoni. Proprio dai giovani non appartenenti a gruppi parrocchiali sono arrivati molti contributi che devono interpellare e stimolare la nostra Chiesa. Ne riportiamo alcuni:

14

*«... Essere cristiani deve voler dire coltivare un interesse, vivere in un certo modo ... è come essere agricoltori, ci vuole la passione, il mestiere è una cosa, la passione è un'altra. E i preti devono essere un po' agricoltori» - «Visto che il cristianesimo ormai è solo un'abitudine che sta passando di moda, non cambierà niente...pure i più progressisti non vogliono cambiare perché se si cambia poi loro non possono avere l'esclusiva di andare controcorrente» - «...Non mi attira più niente del modo di fare dei cristiani... si vuole camminare, progredire essere social, ma se non ricordo male il Vangelo è altro...» - «I cristiani, e peggio ancora i preti e i fedeli "ultrà" ci tengono ad essere distinti...sono classisti...sì, faccio finta di ascoltarti, ma penso già a come fare, come rispondere, ma poi io sono io e si fa come dico io. Ancora dieci anni di tempo... poi ci risentiamo» - «Io sono credente, frequento la parrocchia, ma siamo stufi, ... confondiamo l'abbondanza della Parola con l'abbondanza delle parole, fino alla nausea ... che poi restano solo parole! Non durerà ancora molto, e secondo me è anche il Signore che lo permette» - «...Per fare la strada insieme bisogna fare la strada dell'altro, con il passo dell'altro, con il peso dell'altro e questo mi pare ancora lontano, se non impossibile. Questo sinodo, come lo chiamate voi di Chiesa, sarà solo uno dei tanti eventi. Forse, e dico FORSE, ci crede solo il papa» (cit.).*

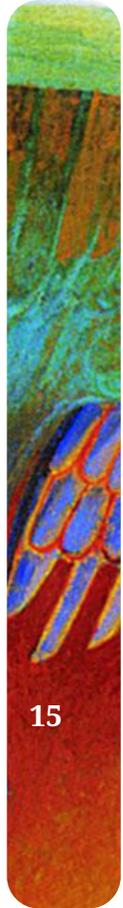
*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere».*

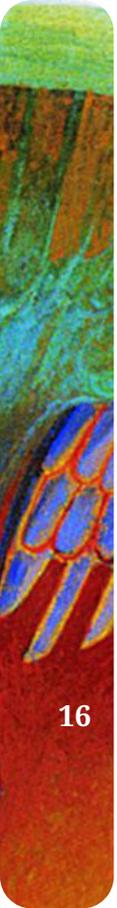
*(Ap 21, 5)*

Il cammino sinodale che abbiamo avviato, in comunione con tutta la Chiesa Universale, ha fatto emergere, accanto agli aspetti positivi, tutta la fatica che abbiamo fatto, come Chiesa diocesana, a comprendere e ad accogliere la portata del cambiamento in atto con la conseguente opportunità ecclesiale che ci è stata offerta, nel rileggere il nostro vissuto e il nostro cammino. In alcuni casi, infatti, sia i presbiteri che i fedeli, ci siamo mostrati disillusi in partenza (“tanto non cambierà nulla...”), stanchi (“un’altra attività da fare”) e poco disposti a lasciarci coinvolgere. Ma accanto a questo “sentire” c’è stato di positivo il coinvolgimento e l’entusiasmo dei referenti parrocchiali per il Sinodo, che hanno avviato con creatività, in collaborazione con i parroci, le assemblee parrocchiali nelle proprie realtà. Il cammino intrapreso ha fatto emergere tra il Popolo di Dio la necessità di guardare al futuro con profezia, per non fermarsi al passato, ma rinnovando il presente.

*«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19a).* Le Parole del profeta Isaia ci indicano una via di novità, che è già presente, ma va ricercata (Non ve ne accorgete?).

La lettura del presente come memoria di bene ci aiuta ad avere uno sguardo profetico sulla nostra Chiesa; uno sguardo che nasce dall’ascolto e dall’azione dello Spirito che, ne siamo convinti, ha operato anche all’interno dei lavori dei “tavoli sinodali” e che ci conduce come popolo di Dio a fare scelte etiche e di stili di vita. Il Signore non manca di darci segnali per invitarci a coltivare una visione rinnovata della vita della nostra Chiesa particolare, ma sapremo leggerli solo sotto la luce e le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fingere di non vedere questi segnali e continuare a ripetere le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato o paralizzati dalla paura di cambiare.





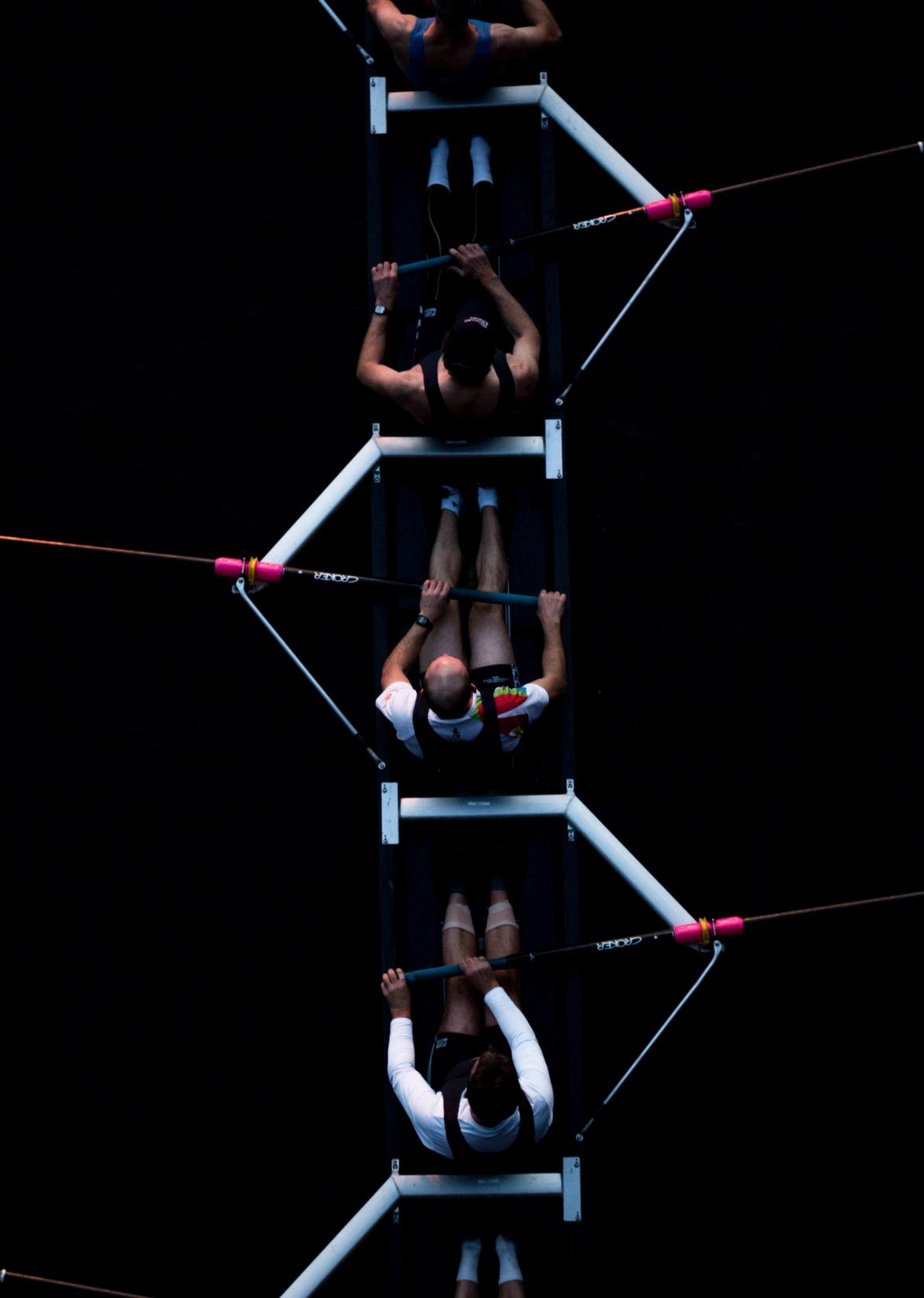
La memoria è un fatto dinamico che ci trasmette la conoscenza del Signore e la sua volontà per l'oggi. E ci dà una certezza: lui che ha operato nei tempi passati, opera anche oggi e continuerà ad operare nel futuro.

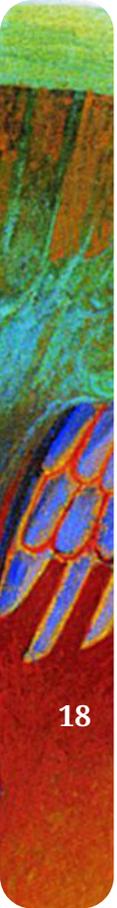
Attraverso le sintesi dei "tavoli sinodali", oltre ai contributi relativi alla riflessione e alle reazioni alle domande proposte, sono state indicate anche alcune piste concrete sulle quali sarebbe opportuno dedicare un'ulteriore riflessione, con relativo discernimento, per offrire una risposta alle attese delle persone. Infatti e giustamente, si sono create delle aspettative ed è abbastanza sentito il desiderio che da questo percorso possano scattare dei meccanismi virtuosi per la nostra Chiesa in modo da non lasciarla così com'è, ma spingerla verso un rinnovamento a partire dai suoi pregi e dai suoi limiti.

**1.** Ribadiamo l'importanza da dare a tutto il popolo di Dio: «Nell'accordo dei vostri sentimenti e nella perfetta armonia del vostro amore fraterno, s'innalzerà un concerto di lodi a Gesù Cristo. Ciascuno di voi si studi di far coro» scriveva sant'Ignazio di Antiochia ai fedeli di Efeso. In alcune sintesi è stata sottolineata l'importanza dei fedeli, "perché siano corresponsabili del cammino della comunità e siano disponibili all'impegno e al servizio gli uni degli altri, in umiltà". Ma è stato anche fatto notare come il troppo impegno dato ai presbiteri, che si occupano sia di questioni pastorali che di funzioni amministrative/organizzative delle comunità parrocchiali li affatica e li allontana da quello che è il loro specifico ministero.

**2.** Una Chiesa che riparta dunque, anche dai luoghi di consultazione, dove nello stile della sinodalità, lo Spirito parla a tutto il Popolo di Dio e alle Comunità. In tale prospettiva nel prossimo anno si potrà avviare il percorso di costituzione e avvio del Consiglio Pastorale diocesano e dare continuità al lavoro di formazione e di rete, avviato prima della pandemia, con i Consigli Pastoralisti parrocchiali che possono essere arricchiti dalla presenza dei referenti parrocchiali per il cammino sinodale.

**3.** Il futuro della nostra Chiesa tra dieci anni, nel cuore delle nostre Comunità, risuona come speranza di rivivere l'esperienza





della Chiesa degli inizi, quella degli Atti degli Apostoli, una Chiesa della Pentecoste caratterizzata dal Servizio - Annuncio - Missione. È bello e opportuno ricordare che, quando i seguaci di Gesù non venivano ancora chiamati cristiani, erano indicati come “quelli della via”. Il guardare con profezia, allora ci deve incamminare verso una Chiesa non incentrata attorno al ministero di pochi, ma una chiesa tutta missionaria, dove il sacerdozio battesimale venga riscoperto come la vocazione di tutti all’annuncio del Vangelo. Quindi una Chiesa in cammino, che fa camminare insieme, pur “nella diversità dei carismi, che sono una grande ricchezza”, con la consapevolezza di essere una realtà profondamente umana e dunque, con i suoi limiti e le sue debolezze. Senza tuttavia dimenticare che la Chiesa è anche una realtà divina perché ha in sé il germe del divino, all’interno della quale si è chiamati a vivere non da perfetti ma da salvati.

18

**4.** L’opportunità del Cammino sinodale può essere una propizia occasione per dare uno stile “nuovo” alle nostre comunità perché ci si aiuti a costruire insieme una Chiesa che - così come è emerso dalle diverse condivisioni - si chiede «alleggerita, coraggiosa, determinata, credibile, luminosa, aperta, attenta, rinnovata, presente nelle periferie, fuori dalla sacrestia, emozionante, entusiasta, errante, viva, gioiosa» (cit.).

Care sorelle e fratelli nella fede, questo è il dono che ci siamo fatti reciprocamente nelle assemblee sinodali della scorsa Quaresima e questo dono desideriamo dividerlo con tutti voi.

Siamo solo all’inizio del percorso sinodale che ci condurrà - a Dio piacendo - a celebrare con rinnovata consapevolezza ecclesiale il prossimo Giubileo del 2025.

Ci accompagniamo gli uni gli altri con la preghiera e facciamo nostre le preghiere e gli auspici con cui l’Apostolo Paolo concludeva le sue lettere inviate alle comunità delle origini: «Fratelli, pregate anche per noi. Salutate tutti i fratelli con il bacio santo.

Vi scongiuro, per il Signore, che questa lettera sia letta a tutti i fratelli. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi» (1Ts 5,25-28).

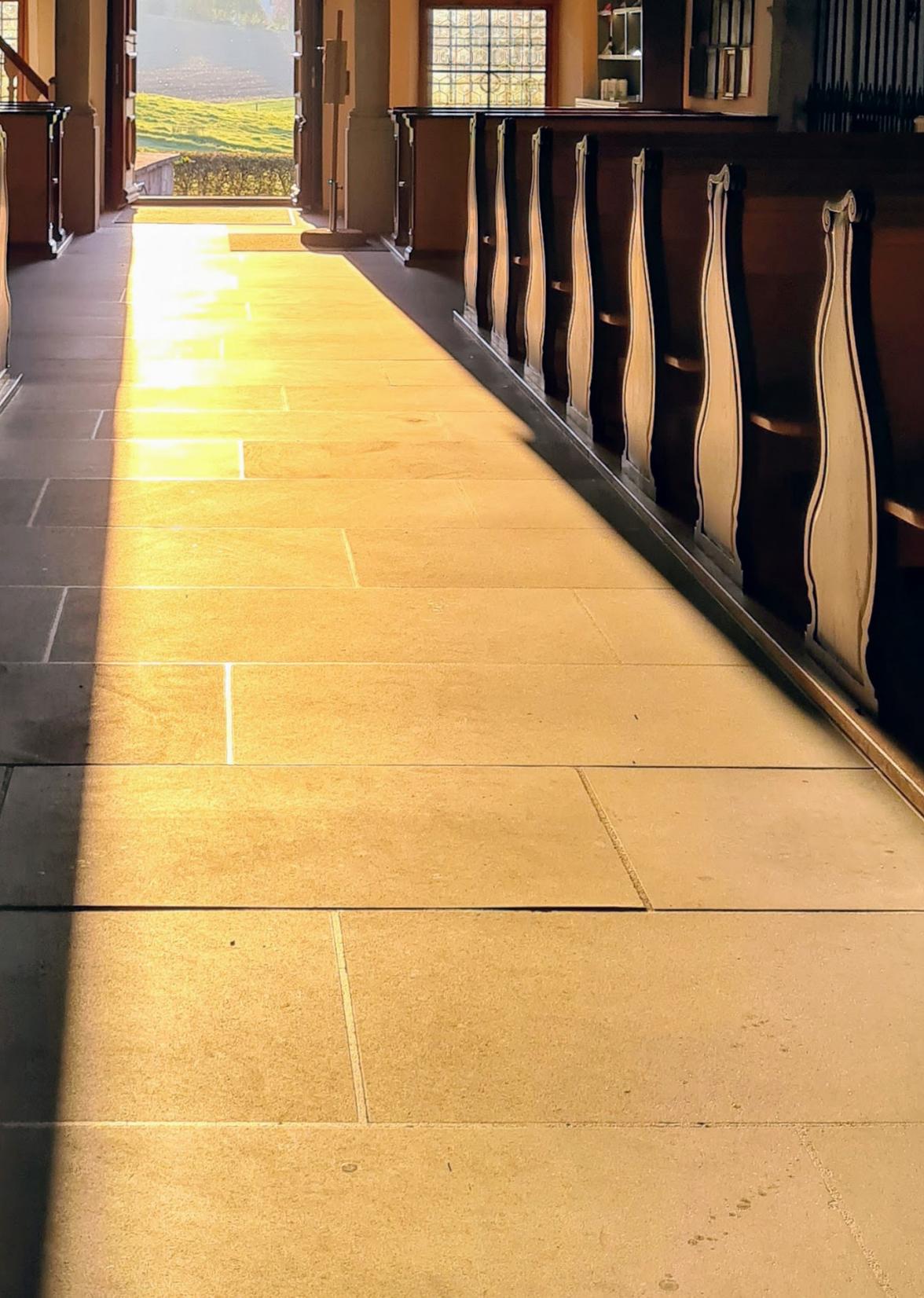


Immagine di Copertina:  
"Pentecoste", Arcabas (Jean-Marie Pirot)

